

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 17

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIPERCORRENDO LA STORIA DELLA VALLE - 8

DI QUEL CHE ACCADDE A PALAGNEDRA NEGLI ANNI TRENTA

Non vorrei abbandonare un giorno o l'altro questo mondo senza lasciare memoria di un fatto avvenuto in Centovalli 54 anni fa; oggi praticamente dimenticato ma che, a quel tempo, sollevò non poco scalpore nel Cantone Ticino. Si tratta di quella crisi politico-morale e finanziaria che avvenne per alcuni anni i rapporti interni nel Comune di Palagnedra e le relazioni tra questo Comune e quello di Borgnone. (Crisi «politica» non nel senso partitico, perché i partiti brillarono per la loro assenza, ma nel senso di atti e scelte nell'ambito del Comune come tale). A sollevare scalpore, commenti, discussioni e giudizi disparati di ogni genere furono soprattutto il fallimento del Comune di Palagnedra e il conseguente intervento salvatore di Gottlieb Duttweiler, fondatore della Migros. E vi contribuì anche un certo affare collaterale del quale pure dirò. Lasciando quindi da parte per una volta i fatti antichi, salterò di colpo agli anni 30 di questo moribondo secolo. È pur sempre storia, e parecchi che di quel fatto hanno sentito vagamente parlare — curiosi di sapere come mai avesse sollevato tutto quel cancan — mi hanno più volte incoraggiato a mettere su carta quello che ne so. Tanto più che, molto probabilmente, sono l'unico «superstite» a ricordare in modo abbastanza esauriente ciò che effettivamente successe: le cause, le responsabilità connesse e certe circostanze che diedero motivo a voci circolate non esattamente rispondenti ai fatti reali. Soprattutto perché coloro che ne furono i protagonisti o comunque vi ebbero parte attiva sono tutti scomparsi dalla scena di questo mondo. Come pure molti che furono semplici spettatori. Penso di non offendere nessuno se ritengo che coloro ancor oggi viventi che furono testimoni del fatto, con il passare degli anni, anzi dei decenni, ne abbiano oggi una memoria sbiadita e incompleta, sia perché a quell'epoca erano ancora ragazzi o molto giovani, sia perché non ebbero la possibilità di conoscere l'affare in tutti i suoi particolari, non avendo avuto in esso una parte attiva.

Agli inizi degli anni '30 l'assemblea comunale di Palagnedra aveva ritenuto di risolvere, una volta per tutte, il problema delle comunicazioni tra la frazione-capoluogo di Palagnedra (che contava allora circa 130 abitanti) e quella di Moneto (che ne contava circa 70). Le due località sono separate da un largo vallone detto valle di Capolo i cui due versanti nell'ultimo tratto scendono a picco per oltre 200 metri. Era un problema ereditato ad dirittura dai secoli precedenti, difficile: una soluzione soddisfacente non si era mai trovata, il sentiero ricavato nei posti un po' meno impervi aveva cambiato più volte di tracciato. La frazione di Moneto era ovviamente appoggiata dalle due piccole frazioni di Cresto e di Monadello, situate a un'oretta a occidente di Moneto, con una trentina di abitanti. Per risolvere definitivamente il problema, in seguito alle richieste di Moneto e anche su pressione dell'autorità cantonale, l'assemblea decise la costruzione di una mulattiera che fosse però eseguita a regola d'arte, su progetto d'ingegneria, con tutti gli accorgimenti tecnici per renderla comoda e sicura.

L'assemblea pose però una clausola. Si consentiva al sacrificio finanziario imposto dalla nuova mulattiera ma, in compenso, si decideva che il Comune si sarebbe d'ora innanzi disinteressato della manutenzione di quell'altra strada-sentiero che partendo da Moneto scendeva per 1700 metri, mantenuti da Palagnedra, fino alla Melezza

che segna il confine tra Palagnedra e Borgnone, per poi risalire 300 m., mantenuti da quest'ultimo Comune, fino alla stazione di Camedo.

Se ci mettiamo nella situazione finanziaria di allora, quella clausola, se si vuole, era anche comprensibile. Il Comune aveva un'entrata fiscale di poche migliaia di franchi (naturalmente bisogna rapportarsi al valore di allora) e andava avanti con quel poco e con i sussidi cantonali e federali. Ma dal punto di vista pratico quella clausola non era molto realista e fece nascere un mare di guai. La nuova mulattiera, lunga 2 km., fu effettivamente costruita negli anni 1932-33 e collaudata l'anno dopo. All'inizio si presentava bene. Non molto ripida, con il fondo almeno regolare, era veramente qualche cosa di nuovo in confronto dei vecchi sentieri dove si avanzava faticosamente su grossi sassi affioranti dal terreno. Presto però se ne constatarono i limiti. In vari punti il terreno franava, anche vistosamente, sconvolto, si diceva, dalle molte mine fatte brillare. Si cercò di rimediare piantando robinie.

Ma altri guai di ben diverso genere si presentarono. Esauriti i sussidi cantonali e federali e quello che il Comune aveva potuto pagare della parte ad esso spettante, gli rimase un debito di circa 10'000 franchi (che poi crebbero con gli interessi) che non fu in grado di soddisfare. Oggi può sembrare ridicolo, ma come già detto bisogna riferirsi al valore e alla situazione finanziaria di allora. E poi a quei tempi non c'era la compensazione in-

tercomunale! I responsabili del Comune fecero tutto il possibile per vedere di ottenere l'aiuto delle superiori istanze e di chi poteva influire sulle stesse. Ma nessuno si mosse. Non si mossero quelli che, non muovendosi, potevano temere di perdere, e non si mossero quelli che, muovendosi, potevano sperare di guadagnare (sul piano politico-elettorale: chi ha orecchie da intendere, intenda...). Naturalmente non si aspettavano quello che poi capitò.

La Ditta creditrice pazientò 2 o 3 anni poi, perduta la pazienza, fece i debiti passi e nella primavera del 1937 fu dichiarato il fallimento del Comune. Il Consiglio di Stato nominò, come di legge, una «Commissione di amministrazione del fallimento del Comune», chiamando a farne parte come presidente Adolfo Janner che gestiva un Ufficio fiduciario a Locarno, l'ufficiale delle esecuzioni e fallimenti e il sindaco di Palagnedra Luigi Guerra. Luigi Guerra era un onesto padre di famiglia, molto attaccato alla sua Terra, abitante a Cresto; si era sempre tenacemente adoperato perché a Cresto e Monadello che, a quei tempi, erano abbastanza remoti (un'oretta da Moneto e altrettanto o più per salirvi da Camedo) potessero avere dei miglioramenti e in particolare viabilità più agevole; ma si era sempre scontrato nel Comune con l'eterno argomento della poca disponibilità finanziaria. Era stato fatto sindaco in quell'anno 1937, in un clima tempestoso, di forte tensione perché già si profilavano nere nubi con la difficoltà di paga-



Il ponte, in fondo alla valle di Moneto, che collegava la mulattiera fra Palagnedra e Moneto.

mento della strada e con le prime contestazioni della decisione di abbandonare la strada Moneto-Camedo. Adolfo Janner mi spiegò un giorno come il fallimento di un Comune poteva prolungarsi per anni perché non veniva tolto finché il Comune — a differenza del fallimento di un privato — non avesse pagato fino all'ultimo centesimo i debiti verso i creditori. Era una legge che non esito a chiamare barbara perché pareva presupporre senz'altro che il fallimento di un Comune fosse sempre dovuto a cattiva amministrazione.

Il caso di Palagnedra dimostrava quanto fosse infondato un simile presupposto. E poi a fallire semmai erano piccoli Comuni di valle, non certo i grossi Comuni!

Le cose erano a questo punto quando un certo signor avvocato Gnädinger, zurighese, che faceva parte della redazione del giornale «Die Tat», l'organo in lingua tedesca della Migros, e aveva una casa di vacanza in Salmina sotto Corcapolo, seppe della faccenda. Ne parlò con Duttweiler e con i suoi colleghi, e ne nacque l'idea di salvare Palagnedra dal fallimento mediante una colletta nella Svizzera tedesca attraverso il loro giornale. La colletta, lanciata tra giugno e luglio del 1937 nel segno della solidarietà confederale, ebbe presto successo e fruttò circa 16'000 franchi. Nel mese di luglio, gli uomini di Duttweiler, d'accordo con la Commissione di amministrazione del fallimento, si occuparono essi stessi di liquidare la pendenza con la Ditta creditrice. Con la somma avanzata, provvidero a un certo rinnovamento di suppellettili nella casa comunale.

Se oltre alla solidarietà confederale, altri motivi possono avere spinto gli uomini di Duttweiler a questa iniziativa (come insinuarono certe voci in giro), io non lo so e non m'interessa saperlo: oggi la cosa non ha più nessuna importanza. Vi accenno solo perché, qualche anno dopo, Adolfo Janner mi raccontò che trovandosi a Berna con Duttweiler (erano ambedue consiglieri nazionali) questi gli disse che in sostanza avevano fatto tutto i suoi collaboratori ed egli aveva approvato e controllato. Ricordo una rapida visita che Duttweiler fece a Palagnedra una mattina di fine luglio di quell'anno. Gli fu offerta una bicchierata, si interessò della situazione economica della gente, prospettò genericamente l'eventualità che la Migros avrebbe potuto mettere sul mercato qualche prodotto locale. Accennò, sì, anche al turismo, ma non è vero che egli avesse addirittura espresso l'idea di costruire un albergo (come fantasiarono certe voci). Prima di tutto la crisi toccava il turismo, poi erano in vigore allora precise disposizioni federali assai restrittive in fatto di nuovi alberghi, appunto nel contesto di quella crisi. E le prime avvisaglie della catastrofe che, due anni dopo, si sarebbe abbattuta sull'Europa, non inducevano certo a fare progetti di vasta e lunga portata e dall'avvenire problematico.

La popolazione di Palagnedra, di natura piuttosto riservata e non incline a dare pubblicità ai propri sentimenti, accolse l'intervento senza clamorose manifestazioni ma, complessivamente, con soddisfazione e senza sollevare obbiezioni. Si capisce: c'erano voluti quegli svizzeri tedeschi per fare quello che il «patrio Ticino» non aveva saputo o voluto fare: togliere Palagnedra da quella situazione tutt'altro che allegra. Era una piacevole sorpresa, e quei confederati «tedeschi» non c'era che da ringraziarli. Vedremo poi come bisognava essere... prudenti anche nel ringraziare: poteva essere pericoloso!

A sottolineare la solidarietà confederale fu tenuta, la sera del 1. agosto di quell'anno, una cena sulla piazza di Palagnedra per iniziativa degli uomini di Duttweiler che vi intervennero in folto numero con le rispettive signore e con le autorità e personaggi del Comune. La popolazione tutta fraternizzò con essi con musica, canti e danze paesane superando barriere di lingua e d'ogni altro genere. Ricordo un discorso a forte connotazione politica tenuto quella sera dal compianto avvocato Mario Tosetti, che stigmatizzava il comportamento della classe politica ticinese senza distinzione di partito la quale non aveva saputo o voluto far nulla in aiuto del Comune. In fondo diceva quello che tutti pensavano.

Il fallimento venne tolto pochi mesi dopo dal Consiglio di Stato. Ma, mentre Palagnedra tirava il fiato per essere stata liberata dal fallimento grazie a quell'intervento provvidenziale, nel Cantone Ticino si sollevavano reazioni d'ogni genere. Ricordo di averne letto di tutti i colori sui giornali in quei mesi. Ci furono commenti pacati di chi cercò di analizzare le cause, le responsabilità, di dire quanto e come si sarebbe dovuto fare. Si sa, del senso di poi sono piene le fosse.

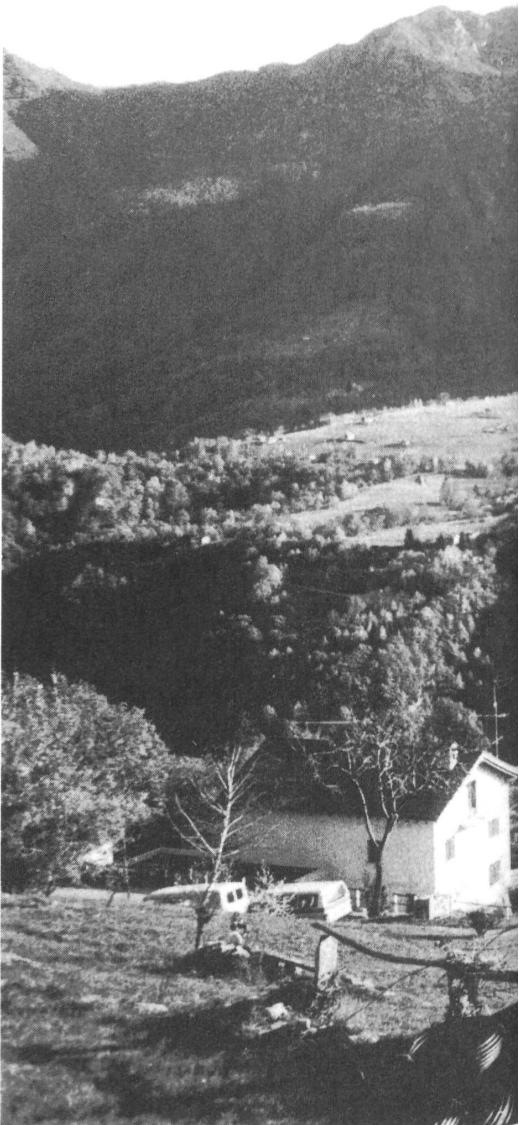
Ci fu invece chi si indignò, chi ci vide un'umiliazione per il Cantone, una specie di delitto di lesa patria (cantonicense: una parola che non mi piace ma che stavolta devo usare anch'io), chi protestò perché un Comune ticinese non doveva essere salvato dalla... pubblica carità d'oltralpe ecc. Erano lagrime di cocodrillo perché, tutto sommato, di chi era la colpa? La cosa arrivò anche in Gran Consiglio dove un egregio onorevole avanzò addirittura la proposta, non però accettata, che il Consiglio di Stato dovesse intimare al Comune di Palagnedra di versare allo Stato la somma ricevuta da Duttweiler. Altri colpevolizzarono la stessa popolazione di Palagnedra, con argomenti sciocchi e anche cattivi. Il tutto continuò per alcuni mesi, poi cessò da sé, come al solito.

Risolta con l'intervento Duttweiler la questione finanziaria, un'altra vertenza si faceva sempre più premente. Moneto si trova a cavallo tra Palagnedra e Camedo, ed era normale che i terrieri di Moneto si recassero ora a Palagnedra ora a Camedo per le loro necessità secondo miglior convenienza. Era logico, per esempio, scendere a Camedo a prendere il treno: un tragitto di due chilometri inverte dei cinque del percorso Moneto-Palagnedra-Stazione. Inoltre il servizio postale per Moneto era gestito dall'Ufficio di Camedo. (La Direzione postale, dopo un sopralluogo, dichiarò che la nuova mulattiera era pericolosa e quindi non accettò di affidare il servizio postale per Moneto all'Ufficio di Palagnedra). La decisione dell'assemblea comunale di Palagnedra di abbandonare la manutenzione del sentiero Moneto-Camedo suscitò contrarietà e contestazioni. E poi toccava anche l'interesse di parecchie famiglie di Camedo che possedevano terreni e stalle sul monte sovrastante Moneto, chiamato Pian del Barco. Così che il Comune di Borgnone intervenne in difesa degli interessi di quei suoi cittadini con un ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione dell'assemblea di Palagnedra. Il Consiglio di Stato prese una decisione strana, forse nell'illusione di salvare capra e cavoli: il sentiero Camedo-Moneto doveva essere mantenuto però i due Comuni venivano obbligati a mantenere ciascuno metà percorso. Ricordiamo che prima ognuno doveva mantenere il tratto sul suo rispettivo territorio: 1'700 metri Palagnedra, 300 Borgnone.

La decisione governativa scontentò Borgnone che non capiva perché mai dovesse ora mantenere un pezzo di strada in territorio altrui e scontentò la frazione di Palagnedra per la quale quella strada doveva essere puramente e semplicemente abbandonata come era stato deciso a suo tempo dall'assemblea. E ambedue i Comuni ricorsero a quella che si chiamava allora Commissione dell'amministrativo. La quale scoprì che il regime precedente (logico: a ogni Comune il tratto sul suo territorio) era stato confermato già nel 1898 da un decreto del Consiglio di Stato (forse in seguito a qualche vertenza scoppiata allora). La decisione dell'assemblea comunale di Palagnedra risultava quindi illegale e invalida in quanto l'assemblea aveva oltrepassato le proprie competenze, abolendo di fatto di sua iniziativa addirittura un decreto del Governo. Questa sentenza, se naturalmente soddisfece Borgnone e la frazione di Moneto, sollevò una violenta opposizione nella popolazione di Palagnedra che si considerò giudicata. I rapporti tra le due frazioni divennero estremamente tesi. Da parte di Palagnedra si accusava Moneto di essersi messa con Borgnone contro il proprio Comune; da parte di Moneto si accusava Palagnedra di voler addossare a Moneto un onere eccessivo pretendendo che, praticamente, si rendessero impossibili i rapporti con Camedo. Quell'inverno 1937-38 la popolazione della frazione di Palagnedra rifiutò

compatta di eseguire la calla neve sulla nuova mulattiera. (Per chi non sapesse, a quei tempi la calla neve era eseguita per lotti: a ogni fuoco era assegnato un lotto da sgombrare. Ai fuochi di Palagnedra erano assegnati i lotti sulla Palagnedra-Moneto, ai fuochi di Moneto quelli sulla Moneto-Camedo).

Si era creata una situazione caotica, deprimente, e io stesso ne risentivo il contraccolpo nel mio campo. In quel periodo avevo sentito dire che qualche tempo prima il Cantone aveva assunto a suo carico certe strade comunali. Non poteva fare altrettanto con la nuova mulattiera? Si sarebbe tutto risolto. Ebbi un'idea. Stesi un memoriale della faccenda e lo presentai personalmente a diversi personaggi, che contavano, della classe politica di allora. Alcuni capirono che bisognava finalmente fare qualche cosa. Mi prospettarono però una grossa difficoltà: le strade allora assunte dallo Stato erano carreggibili: l'assunzione di una mulattiera avrebbe costituito un precedente inammissibile. Mi promisero comunque di interessarsi della cosa. Altri invece, intestarditi nell'astio perché Palagnedra aveva accettato l'inter-



vento Duttweiler, sollevavano altre storie. Ricordo che un Consigliere di Stato di cui sollecitavo l'intervento, mi disse testualmente: «Se il Comune di Palagnedra vuole essere aiutato deve dimostrare che l'intervento Duttweiler non è stato gradito». Come dire: se uno ti aiuta rispondigli picche... A questo proposito devo accennare a un episodio marginale. Si era prospettata l'idea di conferire a Gottlieb Duttweiler la cittadinanza onoraria di Palagnedra, quale giusto riconoscimento per il suo intervento salvatore. L'idea cadde, vista l'aria che tirava, nel timore di inasprire ulteriormente l'autorità che doveva risolvere il problema delle due strade. (Pericoloso ringraziare insomma...). Batti oggi, batti domani; finalmente una soluzione la trovarono: il Cantone avrebbe stanziato una somma fissa annuale di 600 franchi per la manutenzione ordinaria, compresa la calla neve, della mulattiera Palagnedra-Moneto. Per quei tempi era una somma sufficiente. Quanto a eventuali opere di manutenzione straordinarie, all'occorrenza si sarebbe visto caso per caso.

Questa soluzione calmò gli animi. La strada Moneto-Camedo rimaneva, con soddisfazione dei ri-

spettivi abitanti, ma il Comune era però esentato dalla manutenzione della Palagnedra-Moneto, con soddisfazione della frazione di Palagnedra che voleva una sola strada. Il sussidio fu sempre regolarmente versato finché, con la sistemazione viaria eseguita nel quadro del Raggruppamento dei terreni, la mulattiera Palagnedra-Moneto che aveva avuto la travagliata storia che qui ho rievocato, perdette importanza e fu, a poco a poco, abbandonata e andò tanto in rovina che l'Autorità comunale di Palagnedra e l'Associazione Pro Centovalli e Pedemonte, di comune accordo, hanno saggiamente messo in guardia dalla sua impraticabilità e pericolosità chi volesse avventurarsi su quella strada.

Non è però escluso che una riattazione di questa mulattiera che, se non ha più importanza pratica presenta però un interesse turistico, venga compresa nei prossimi anni nel quadro di lavori che la suddetta Associazione ha in programma in ordine per l'appunto al promovimento turistico della regione.

Ps. - Molti anni fa un personaggio politico ticinese riuscì ad arrivare fino a Monadello, a piedi s'intende, perché non c'era altro mezzo, e di elicotteri non si parlava. La gente del luogo, come è costume delle nostre ospitali popolazioni, gli offrì uno spuntino a base di prodotti locali: formagella di capra, salame nostrano ecc. Poi, incoraggiata dall'insperato onore di tanta visita, gli fece modestamente presenti le cattive condizioni di viabilità. Il personaggio, che era un tipo che amava le frasi a effetto, rispose: «Sicuro, avete mille ragioni, mi interesso senz'altro io: potete considerare già fatta una nuova strada». Passarono perlomeno 30 anni. Una nuova strada, e carrozzabile, fu costruita, ma nel quadro del Raggruppamento dei terreni promosso dal compianto architetto Giuseppe Mazzi di Palagnedra. Quel tale personaggio era già in pensione e fors'anche già morto.

Don Enrico Isolini

Palagnedra e Moneto visti da Lionza.



OSTERIA CROCE VERSCIO FEDERALE

Tel. 093 8112 71

CUCINA CALDA

LUNEDÌ CHIUSO



Manutenzione
e costruzione
giardini

VETRERIA



ROLANDO

filippioni

6600 LOCARNO

Tel. 093 / 31 83 49

Corrado Nessi Locarno - Verscio

Tel. 093 / 31 35 74



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno
Via Luini 11
Tel. 093 31 73 42

LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG
Pulitura tappeti
e noleggio lava moquettes

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 093 35 21 07

RISTORANTE - PIZZERIA

con grande giardino e terrazza coperta
ampio posteggio

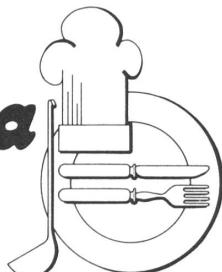
CUCINA NOSTRANA
e specialità valtellinesi

venerdì e sabato
GRIGLIATA E MUSICA

Bellavista

RISTORANTE-PENSIONE

6600 LOCARNO
Via Varennna 31
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Miletto

CALANDA BRÄU

Un incontro al vertice

